

RISORGIMENTO

La forza dell'unione

Un grande fatto s'è compiuto, nella storia di questa nostra epica lotta di liberazione, allorchè si è giunti (accordo del C. L. N. piemontese del 23 marzo u. s.) a varare il progetto dell'unificazione di tutte le forze partigiane.

Unione di potenza, unione d'intenti pratici, unione di fini ideali.

Ogni patriota sente che nel progetto politico-militare, in via di attuazione, questi tre risultati sono raggiunti.

Non fu decisione improvvisa, naturalmente. La necessità di fondere in un sol blocco materiale e ideale tutte le nostre gruppe fu sentita in vari tempi e in vari modi dai partiti dirigenti della lotta: dai liberali sin dall'inizio, dal partito d'azione (per l'inflessa propaganda dell'eroico Duccio) nel corso delle esperienze militari, dai comunisti che l'hanno promossa in questa fase finale. Ma se la necessità poteva apparire chiara fin dal primo giorno, le contingenze dovevano maturarne lentamente la risoluzione. E fu bene. Diversamente, la fusione sarebbe avvenuta fra forze più caotiche e oscuramente indifferenziate, e per moto impresso dall'alto e non erompende dal basso. E anche questa è democrazia, ed è stata saggezza politica.

Democrazia, in quanto con l'ordine di un supremo comando poteva mettere forza di coesione là dove la spontanea vitalità degli spiriti cercava sfoghi più naturali nei raggruppamenti distinti e in posizioni autonome; ma proprio il senso quasi fatale di una necessità superiore, incoercibile e insostituibile ha, dopo un anno e mezzo di lotta, convinto i soldati di formazioni diversamente condotti, coordinate e ispirate, a cogliere, dal seno delle loro diversità la ragione unitaria. I comandi politici e militari non hanno fatto altro se non cogliere un frutto maturo.

Non si vive un anno e mezzo, comunisti o liberali, democristiani, giellisti o socialisti, l'uno accanto all'altro, negli stessi pericoli, nella stessa sorte, nelle stesse azioni, senza avvertire che al di là, o meglio, entro le stesse giuste, naturali differenziali politiche, c'è la concordanza di uno spirito unico, gli stessi mezzi, gli stessi fini.

Insomma, un solo esercito. Le prove che ciascun partigiano ha fatto nella ascesa della sua educazione politica, hanno giovato a chiarirgli che per l'appunto la concordia dello spirito è fatta di tutte le voci discordanti, che l'armonia nasce da diverse note.

L'unione delle forze non ha solo uno scopo militare, di maggior potenza nell'urto bellico. Essa ne ha un altro che è superiore: quello di muovere compatte, agli stessi risultati politici, sociali e morali, le forze spirituali dei partigiani.

L'essere partigiani non è che una contingenza e una situazione di passaggio: essa prelude alla più lunga e duratura milizia nel campo civile.

Quelli che hanno combattuto nelle formazioni comuniste o liberali o democratiche hanno ormai una coscienza politica lunga ed esemplare periodo di vita. Sono oggi che riunendosi per la lotta della liberazione, preparano il comune scopo finale, civile e politico del

In questo senso, con questa aspirazione ultima, il socialista Renato Martorelli (che volle, egli pure, questa fusione) ha militato a fianco di Duccio Galimberti del Partito d'Azione, Ignazio Vian liberale e Campana liberale monarchico, a fianco di Pizzorno e Viale democristiani, dell'Eroe Di Nanni e di Capriolo comunisti.

E accanto a quei morti, eternamente vivi, tutti i partigiani combatteranno nella stessa ideale comunione: non già dolenti di aver perduto nomi e distintivi delle antiche loro formazioni, che sono cose belle sì, ma alquanto estrinseche, ma lieti di aver trovato un solo segno, quello del nuovo esercito patrio, sotto cui, senza nulla perdere della loro individuale fisionomia, rafforzeranno la loro coscienza nazionale.

La situazione militare

L'ultima fase della lotta

Fronte Italiano: l'offensiva iniziata la settimana scorsa dalle truppe del gen. Clark è in pieno sviluppo, Liberata Bologna le forze della 5ª armata hanno occupato località a 55 km. a nord-ovest della capitale dell'Emilia.

L'8ª armata serra su Ferrara da cui dista meno di 2 km. Sul fronte Alpino i degaullisti hanno espugnato i valichi delle Alpi Marittime.

Fronte occidentale: le più grandi città della Germania stanno cadendo con ritmo crescente all'impeto irresistibile degli anglo-americani. Lipsia, Stoccarda, Norimberga, Dessau liberate ed oltrepassate. Ad Amburgo e Brema combattimenti accaniti hanno luogo nei sobborghi.

Si attende di ora in ora l'annuncio ufficiale del congiungimento delle truppe anglo-americane con quelle russe

La Germania sta irrimediabilmente precipitando nel vortice del suo tragico destino. Trascina con sé quel pugno di traditori che in Italia hanno scatenato la guerra dopo aver portata la Patria alla rovina materiale e morale.

L'epilogo è più che mai vicino. Nel triste solco scavato dal lutto e dalle lacrime, le sementi sparse dai veri italiani stanno germogliando.

Nelle prossime settimane, forse nei prossimi giorni, l'insurrezione generale darà la misura della vitalità del nostro popolo che nei C. L. N. trova la sua unità e la sua coesione.

Sopra una pagina vergine si inizierà così la nuova storia dell'Italia democratica.

INTRANSIGENZA

Tra le disposizioni emanate dal C. L. N. che hanno riscosso la più incondizionata approvazione dei Patrioti è da annoverarsi il decreto che, distinguendo tra i nostri nemici la categoria dei combattenti da quella dei criminali di guerra stabiliva per questi ultimi la pena di morte, anzi specificatamente affidava alle formazioni militari il compito di procedere alla loro esecuzione senza formalità di procedura e previo il semplice (purchè accertato) riconoscimento di fatto dell'appartenenza del catturato ad uno di quei famigerati reparti volontaristici di delinquenti comuni in divisa, che le popolazioni di tutta l'Italia settentrionale tristemente hanno conosciuto.

Ci perviene però da qualche tempo sempre più frequente la notizia del

passaggio di elementi dalla suddetta infame ed infamante categoria a formazioni di Patrioti.

La loro accettazione viene giustificata dallo scopo di ottenere in tal modo l'indebolimento e la disgregazione del nemico ed il corrispondente rafforzamento delle formazioni partigiane.

Raramente ci siamo permessi di dar vita ad una polemica nei confronti della condotta dei nostri fratelli di lotta.

Ci pare tuttavia che il tacere su una questione come quella segnalata equivarrebbe a riconoscerci correi nel tradimento.

Dichiariamo perciò apertamente, e se questa è solo una presa di posizione personale sappiamo d'avere l'approvazione della foltissima schiera dei veri Patrioti, che non possiamo che condannare senza condizione questo ignominioso compromesso tra l'onore e l'egoismo.

Il perdono che è frutto di debolezza non produce soddisfazione in chi l'ha concesso nè redenzione in chi ne è stato beneficiato.

Nessuno ci ha mai sentiti sbraitare minacce e non abbiamo mai amato presentarci come ammazzasette. Nella semplice serietà della nostra fede ci siamo però sempre tesi al di là delle nostre forze per mantenere gli impegni presi nei confronti degli amici e dei nemici.

Le transazioni di coscienza, anche se utili, non debbono rientrare nel costume degli Italiani nuovi che appunto della facilità al mimetismo fanno, e con assoluto diritto, una delle prime accuse all'etica fascista.

Abbiamo troppa fiducia nel senso della misura del popolo italiano per desiderare di offrirci a lui con l'orgoglio delle mani grondanti di sangue. Ce le laveremo appena possibile.

Ma non vogliamo neanche tradirlo invitandolo domani ad abbracciare l'assassino di ieri travestito da patriota. Oggi abbiamo il dovere di pretendere la più assoluta intransigenza e la pretendiamo da tutti.

Siamo consci che questo nostro atteggiamento ci farà trovare la più dura resistenza nell'attacco finale ormai prossimo, se non già in atto, dei centri di resistenza nemici, non solo, ma che ci proibirà di vedere le nostre file elefantizzarsi.

Non conta.

Anche se rimarremo soli la nostra intransigenza rivendicherà la fiera di non dover arrossire di fronte alla ombra dei nostri morti.

I NOSTRI CADUTI

Tenente ENZO GIUSTO - 1ª divisione "Langhe",

In uno scontro col nemico, dopo avergli inflitto sanguinose perdite, cadeva eroicamente alla testa dei suoi volontari che infinite volte aveva portato al combattimento sempre a tutti di esempio per il suo coraggio e le ammirevoli doti di mente e di cuore.

S. Michele di Mondovì - 13 aprile 1945

PAITA DARIO - 2ª divisione "Langhe",

Capo arma, durante un assalto si lanciava in avanti col suo mitragliatore e sparava in piedi infliggendo perdite sanguinose al nemico. Colpito da una raffica, ordinava ai porta munizioni di salvare l'arma e di non curarsi di lui. Rimasto volontariamente solo veniva ucciso a colpi di pugnale.

Langhe di Roccaverano - 12 aprile 1945

Perché siamo antifascisti

Noi Patrioti siamo antifascisti perchè siamo contrari alla dittatura politica, perchè vogliamo l'affermazione dei diritti dell'individuo contro il dispotismo, vogliamo la dignità e l'efficienza dell'organo legislativo liberamente eletto, l'indipendenza della magistratura, la libera applicazione dell'attività dei partiti contro il prevalere di un solo partito, lo snellimento ed il decentramento delle amministrazioni pubbliche contro l'appesantimento soffocante delle burocrazie; il funzionario pubblico al servizio della generalità e

Notiziario Partigiano

lo stato al servizio del benessere di ciascun cittadino e non il funzionario padrone incontrollato ed il cittadino servo dell'amministrazione statale.

Ed ancora siamo antifascisti perché vogliamo restaurare alcuni principi che non sono soltanto politici, ma costituiscono l'essenza medesima della vita civile.

Vogliamo che ad ogni individuo sia possibile fruire dei suoi diritti fondamentali: la libertà di pensare e di esprimere la propria opinione e la propria critica, senz'altro freno che quello della morale, della logica e della cultura; la libertà di lavorare senza altro limite che quello della propria capacità od incapacità, diligenza o negligenza, nello svolgere il lavoro prescelto; la libertà e la sicurezza di possedere i risparmi non illusori del proprio lavoro, da inserire in una sana finanza nazionale; la libertà di professare una fede e proclamarla, la libertà di associarsi con altri per la miglior tutela dei suoi interessi individuali o per l'affermazione degli ideali comuni.

Questo vogliamo. Che lo stato risorga su tali basi.

Qualche verità

Non vogliamo qui toccare di nuovo l'argomento delle condizioni in cui il fascismo ha gettato l'Italia. Ma ci sembrerebbe opportuno osservare alcuni effetti, forse meno appariscenti, ma più difficili da estirpare, che i metodi di educazione e propaganda fascisti, hanno prodotto specialmente sui giovani.

Non parliamo della gioventù repubblicana, ché quella ormai è marcia e non la consideriamo neppure italiana, ma proprio di noi patrioti, di noi che difendiamo l'onore d'Italia.

Vogliamo essere franchi; a considerarci e proclamarci perfetti avremmo tutto da perdere e nulla da guadagnare. Cominciamo col non essere fascisti in questo: nel dire cioè la verità. E dobbiamo innanzi tutto imparare a non temerla, acquistare cioè quella educazione politica che ci permetta di dire quel che pensiamo senza che l'equilibrio e la continuità della nostra opera ne vengano minimamente turbati. In quanti di noi purtroppo si vedono ancora i residui dei gloriosi anni passati nelle file dell'GIL, in quelle del GUF, o altre associazioni del genere! E sapete qual'è il residuo fascista che più clamorosamente salta fuori? Quello delle infatuazioni. Noi manchiamo assolutamente di semplicità e di corretta osservazione dei fatti, nella critica su uomini, cose ed avvenimenti. Abbiamo ancora, in parte, l'abitudine fascista di svissare i fatti come piace a noi, di restare alla superficie in tutti i nostri giudizi, di accontentarci delle apparenze e di esaltarci facilmente, senza avere la costanza di riflettere e di guardare un po' in profondità.

E cosa ne direste se io scoprissi tra di noi persino dei piccoli gerarchi che si infatua di loro stessi ed ostentano una magnifica presunzione? Ora, non sarebbe bene che tutti ci mettessimo sul serio a scuoterci di dosso tutte queste scorie che l'educazione fascista ci ha lasciato? Noi che abbiamo dimostrato di avere della fierezza ed un coraggioso spirito di indipendenza, dimostriamo anche che sappiamo, volendo, riflettere, ragionare, riacquistare a nostra vera personalità, diventare cioè degli uomini liberi nel senso più completo della parola.

1ª divisione "Langhe",

Per l'ennesima volta il nemico ha attaccato il grosso della 1ª divisione facendo sfoggio di tutti i suoi mezzi e di tutte le sue risorse tattiche.

Dura è stata l'azione e per poco i tedeschi di Klingemann non sono riusciti ad accerchiare le squadre di Marsaglia. Ma, come le altre volte, Klingemann ha fatto fiasco.

In pianura le squadre della Divisione attaccano un camion: 5 morti e 5 prigionieri.

Monesiglio attaccata spesso e volentieri.

E' capitato ai tedeschi di lavare una panchina. Chissà perché?

Benchè lontano, Muscun si distingue. Nientedimeno è andato ad attaccare Canelli coi mortai: pare che il capitano Paradiso abbia preso la fuga in mutande dalla sua casa centrata.

2ª divisione "Langhe",

Sul fronte di Bacchetta: repubblicani continuano ad attaccare. Stavolta 12 prigionieri sono venuti a ingrossare le file del campo di concentramento. Continuino pure così.

4ª divisione "Alpina",

Il giorno 12 corr. Neri attacca tra Noceto e Ceva un camion tedesco carico di materiale e lo fa a pezzi; un tedesco morto e due feriti.

5ª divisione "Monferrato",

Tarzan controllore. Non è un nuovo film. E un repubblicano ci ha lasciato le penne.

Ad Acqui manca un cartello: Attenzione! Banditi! Se ci fosse stato le due macchine tedesche non avrebbero proseguito con 3 morti e 2 feriti tra i loro equipaggi.

In concorrenza ai reparti della 15ª, anche quelli della 5ª vanno a Nizza; il 1º corr. La loro visita è costata la vita ad un repubblicano.

12ª divisione "Bra",

C'era una volta una colonna della X Flottiglia Mas che muoveva fiduciosa alla ricerca dei banditi e del gruzzolo che questi stessi banditi dimenticano assieme ai pezzi d'artiglieria nei cassetti dei contadini.

Ad un certo punto qualcuno si mise a sparare sulla colonna.

I leoni della Xª coraggiosamente... ripiegarono. Ma qualcuno si mise a sparare anche di dietro. Chiusi in due case al grido di « la Xª muore ma non si arrende » i leoni della stessa Xª si arresero cinque minuti dopo. Altri 53 mordevano la polvere.

Ai rinforzi accorsi non rimase che ripiegare velocemente per non fare la stessa fine.

C'era una volta una colonna della Xª flottiglia Mas...

15ª divisione "Alessandria",

Il 3 corr. una squadra cattura tre arditi della S. Marco a Nizza.

Il 10 corr. un'altra squadra cattura un camion e tre repubblicani. Continui attacchi di pattuglie a Nizza.

ALBA

Triste domenica per Gagliardi e soci.

Preceduta da qualche stecca a base di plastico, la sveglia è stata suonata alle 6,30 da una vera orchestra che i "rappini", avranno certo apprezzato. Dopo di che la musica è continuata per ben 11 ore. Tutti i nostri si sono distinti e nel più difficile tipo di combattimento.

Il nemico ci ha lasciato non poche penne tra le quali tutti i suoi cavalli, e bagagli dei suoi ufficiali (mica male però il corredo dei repubblicani).

E mentre l'unificazione va facendo versare negli alti comandi fiumi di inchiostro, ad Alba si è consacrata nel sangue.

Fazzoletti azzurri, scudetti G. L., bande rosse Matteotti si sono frammischiati al punto ch'era ben difficile distinguerli l'uno dall'altro.

Due chiacchiere

— Hai sentito? I partigiani hanno catturato in combattimento parecchi soldati repubblicani e due ufficiali.

— Bene! E cosa hanno intenzione di farne?

— Pare che li vogliano fucilare.

— Oh! poveri ragazzi. Ma perché?

— Perché? Mi pare che ne avrebbero tutte le ragioni. I repubblicani non si fanno tanti scrupoli quando si tratta non solo di ammazzare ma anche di torturare i patrioti che cadono nelle loro mani.

— In questo caso i partigiani dovrebbero dimostrarsi superiori e rispondere con atti di umanità alla loro barbarie.

— Molto bello quello che dici, ma vedi, la guerra è di per sé una cosa inumana e la responsabilità di certi metodi è di chi li adotta per primo. Gli avversari si trovano costretti, per quanto possa ripugnare, alle stesse misure.

— Ma queste misure per essere giustificate devono portare dei vantaggi. Ora non vedo che vantaggio potrebbe derivare ai patrioti dal fucilare i repubblicani presi prigionieri.

— Tu parli così perché fascisti e tedeschi non ti hanno mai direttamente toccato. Ma pensa che questi ragazzi, in mesi e mesi di sacrifici indicibili, hanno visto cadere tanti loro compagni di fede, amici ed anche fratelli, hanno

visto ammazzare uomini e donne innocenti, bruciare delle case che erano state il loro rifugio, hanno saputo la sorte terribile toccata a quelli che venivano presi, hanno sofferto, resistito, letto, sempre trattati da delinquenti, perseguitati da una guerra spietata senza legge e senza quartiere! Devi ammettere che han tutte le ragioni di volersi vendicare!

— La vendetta è sempre, però, un sentimento poco nobile.

— Ma umano. E del resto abbiamo imparato a nostre spese che i fascisti, in un modo o nell'altro, vanno eliminati.

— Bisognerebbe però fare delle distinzioni, accertare le colpe, le responsabilità prima di fucilare.

— In questo siamo d'accordo. Ed è quello che si è sempre cercato di fare, nei limiti del possibile naturalmente, perchè non sempre ci è concesso dalle circostanze di tenere dei prigionieri che, durante un attacco od uno spostamento, possono costituire un pericolo per noi. Ad ogni modo la nostra norma è di essere giudici e non volgari assassini; ma la giustizia, come sai, è spesso spietata.

Così parlò Giacomino...

Si possono distinguere gli uomini in due categorie.

Gli intelligenti e gli stupidi.

I primi sono rispettabili, i secondi ridicoli.

Quindi, o si rispetta o si ride, mai ci si deve arrabbiare.

Decreti del C.L.N.

STRALCIATO dal Bollettino degli atti del Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte.

Decreto n. 5 in data 28 dicembre 1943

1. - I danni patrimoniali sofferti dai privati o dagli enti pubblici per effetto delle distruzioni, devastazioni, saccheggi e rapine compiuti dai tedeschi o dai fascisti, o dagli incendi dagli stessi provocati, costituiscono danni di guerra e alla cessazione del periodo di occupazione saranno liquidati nella misura e con le modalità stabilite dalle leggi vigenti.

2. - La precedente disposizione non pregiudica le azioni penali e civili che, in base al diritto comune, potranno essere esercitate contro i responsabili dei delitti di cui sopra. Le indennità percepite dagli interessati per effetto di tali azioni, si cumulano con quelle corrisposte dallo Stato ai sensi dell'art. 1, fino a concorrenza del risarcimento totale del danno. L'eventuale differenza in più spetta allo Stato a titolo di rimborso.

28 dicembre 1943

Dicono che...

Dicono che Mussolini sia un uomo intelligente. Molti si commuovono ancora di fronte al suo genio eroico e sfortunato.

— « Io non sono fascista, e non lo sono mai stato (e chi lo era? nessuno... nessuno...) però bisogna ammettere che il Duce è stato un grande condottiero ».

Discorsi come questi sono abbastanza frequenti.

Pare che tutte le strade d'Italia le abbia fatte Mussolini; tutti i palazzi, Mussolini. E Littoria, Carbonia, Mussolinia, Benitina, Fascistina? E le bonifiche? Mussolini.

E i treni, le stazioni, le strade ferrate, gli acquedotti? Mussolini.

Senz'altro, prima del grande avvento del fascismo l'Italia era il paese degli zulu: non esistevano che fango e malaria; si viaggiava solo in diligenza, ed a Roma, ohimè! non c'era la via dell'Impero.

E Cinecittà? I nostri meravigliosi, imponenti film? Lui, sempre lui (pare anzi che sia stato il solo, brillante protagonista di un film sensazionale "I Miserabili", con 45 milioni di comparse).

E le nostre armi, i nostri aeroplani, i nostri carri armati; anche quelli li ha fatti Mussolini. E che numero strabocchevole!

Davvero per certa gente tra il verbo fare e disfare c'è poca differenza.

Meno male che anche la guerra se l'è dichiarata, condotta e perduta tutta lui, e noi non vogliamo saperne!

L'allegro Patriota racconta...

Gli abitanti del paradiso erano in pensiero: nella confusione generale della propaganda era impossibile rendersi conto di quello che stava accadendo in Germania. Fu deciso di inviare qualcuno per accertare la verità. La scelta cadde su Matusalemme, il quale, data la sua età e la sua esperienza, non si sarebbe lasciato ingannare tanto facilmente.

Ma dopo ventiquattr'ore Matusalemme ritornò di corsa, col fiato grosso per il gran correre.

— Come, sei già di ritorno? Ebbene, come stanno le cose? Qual'è la verità sulla situazione in Germania?

— Non ne so niente; quando vai laggiù stavano proprio a gambe.